

Bianca Di Giovanni

ROMA Sulle pensioni la Margherita sconquassa l'equilibrio politico dell'Ulivo. In una conferenza stampa del leader Francesco Rutelli, accompagnato da Tiziano Treu e Rosy Bindi, i centristi dell'opposizione mettono sul tavolo della previdenza una proposta dagli effetti politici devastanti: innalzare di due anni l'età pensionabile. Non più tra i 57 e i 65 anni (con un baricentro a 62), ma tra i 59 e i 67, con baricentro a 64 anni. Nel documento di 7 paginette,

approvata all'unanimità dalla direzione della Margherita, i parlamentari sostengono che «questa modifica non peggiora le condizioni dei pensionandi ma le adegua alla aumentata durata della vita. Se si mantenesse invece la fascia 57/65 anni - e questa opzione potrebbe comunque essere lasciata aperta - ciò comporterebbe un abbassamento della pensione conseguibile, per il fatto che il "montante" dei contributi accumulato nel corso della vita lavorativa andrebbe "spalmato" su due anni di più di pensione». Secondo la Margherita l'innalzamento può essere modulato anche attraverso il sistema delle quote, passando dall'attuale quota 92 (35 anni di contributi versati + 57 di età) a quota 93-94. Questa la ricetta della Margherita, che sarà «formalizzata in emendamenti alla delega all'esame del Senato». Così per la prima volta da quando il centro-destra ha messo sul tappeto il tema previdenziale si registra un'apertura dal fronte delle opposizioni.

E che apertura. Se Maroni-Tremonti vogliono partire dal 2008, Rutelli-Treu indicano il 2005 o magari «anche prima se ciò è utile» come data d'inizio per la revisione della riforma Dini, per adeguare il sistema pensionistico «alle nuove aspettative di vita». Dunque, in base alla proposta, chi scegliesse di andare in pensione a 57 anni (con 35 di contributi) prenderebbe meno di chi invece sceglie di restare fino a 59 anni. «Questo è già previsto dalla Dini, non è un disincentivo. È un effetto automatico del sistema previsto dalla Dini -

La proposta «tecnica» può avere effetti politici devastanti e spingere i sindacati verso direzioni opposte

”

ROMA Ci prova Rosy Bindi, che stava la tavola con Rutelli e con Treu, a calmare le proteste, forse già pensando all'incontro "riservato" di lunedì prossimo. «Una tempesta in un bicchier d'acqua», dice l'ex ministro, che adesso precisa e smorza: una cattiva interpretazione, un contributo alla discussione, non accadrà mai che un emendamento nostro venga presentato senza l'accordo con l'Ulivo. Ma intanto la proposta c'è, pubblica, ufficiale e rompe una strategia finora condivisa: che toccasse al ministro proporre e ai sindacati rispondere. Rompe soprattutto la linea dell'unità (potrebbe guastare anche quella, sin qui

indiscutibile, dei sindacati) su un tema specifico, premessa comunque a un'altra unità che si cerca di costruire, di una lista unica o di un tricolore, che adesso si ritrova con un ruota che corre (o che rallenta, dipende dai punti di vista) più delle altre.

A calmare le proteste, ci prova anche Livia Turco che freddamente lascia alla Margherita «la possibilità di presentare tutte le proposte che vuole», ricordando però che «alla Camera abbiamo presentato una proposta unitaria e continueremo a lavorare insieme...». E poi una puntata, d'obbligo, contro il governo: «Il punto è che spetta al governo

fare una proposta. Ma quale? Siamo in una situazione incredibile e indecente, con un esecutivo che imbastisce tavoli senza capo né coda, che continua con il gioco delle tre carte di fronte a un paese che si impoverisce e attende risposte...».

Resta la sensazione di una mossa, che a sinistra nessuno comprende, a meno che la posta sia diversa da una riforma previdenziale più o meno accettabile, sempre che non si corra troppo avanti nel considerare la caduta libera del governo Berlusconi un precipizio che chiederebbe una svolta profonda e nuovi attori, fuori e dentro la politica, e persino ad alleanze complementari. Ma nel

merito, alla vista di un progetto unitario, si torna a quel giudizio: incomprensibile. «Se queste sono le premesse per il partito riformista

Rizzo: come si può fare una lista unica in queste condizioni? Mussi: ognuno fa da sé, così non funziona

”

siamo freschi», dice l'ex sottosegretario Ds alle finanze, Alfiero Grandi: «Che il governo abbia una politica inaccettabile sulle pensioni è un fatto: ciò non toglie che partecipare al toto modifiche sia un errore, anche con le migliori intenzioni». E ancora: «È un intervento sulla trattativa sindacale in materia di pensioni, quando anche Pezzotta aveva invitato alla prudenza e ad evitare interferenze». Cioè, come si era d'accordo, lasciate fare ai sindacati, perché sono loro al tavolo negoziale.

Tutte le reazioni, dal Correntone Ds a Rifondazione, sono sullo stesso tono, durissime. Per Mussi è una proposta «che può diventare la

base per qualche accordo separato». Ma, sottolineandone il senso politico, è anche una proposta che conferma «una consolidata prassi per cui ognuno fa per sé». E cita altri esempi, Iraq, procreazione assistita, crac Parmalat, in un «concerto dodecafonico» del centro sinistra.

Proposta sbagliata, dicono Gloria Buffo e Remo Gasperoni e, ancora per la minoranza di sinistra, Piero Di Siena, senatore, la definisce «del tutto immotivata, soprattutto se si tiene conto della sostanziale determinazione del governo di andare avanti nella discussione parlamentare della delega indipendentemente da una qualsiasi intesa con i sindaca-

ti», «Inaccettabile dal punto di vista del merito e devastante dal punto di vista politico», commenta Marco Rizzo, capogruppo del Pcdi alla camera, che giunge a una conclusione: «Se questi sono i contenuti della futura lista riformista, risulta evidente la contrarietà di un partito come il nostro, che fa della difesa dello stato sociale uno dei punti caratterizzanti la propria esistenza politica». «Un atteggiamento sbagliato e miope, che rafforza il governo e colpisce i lavoratori», per Paolo Ferrero di Rifondazione, che profetizza: «Con proposte così Berlusconi rimarrà al governo altri cinquant'anni».

Ma è davvero così? È giusto dire che l'innalzamento come proposto dal documento non è altro che la trascrizione in cifre di quanto prevede già la legge in vigore? Per la verità la Dini non fa riferimento all'età, ma solo al

coefficiente di rendimento che si adegua all'allungarsi della speranza di vita. La regola, però, nella legge in vigore vale soltanto per coloro che rientrano nel sistema contributivo secco, che accumulano la rendita vitalizia in base ai versamenti effettuati. Gli altri (sistema misto e retributivo) non vengono assolutamente toccati da questo adeguamento, cosa che il documento della Margherita ipotizza (testuale: «La modifica potrebbe essere estesa anche a quelli che stanno ancora nel regime misto o retributivo»).

È chiaro a questo punto che la mossa ha più una valenza politica che strettamente tecnica. Piazzando un colpo di questo tipo, Rutelli conquista l'appoggio della Cisl (e Uil), spiazzando in qualche modo i centristi della maggioranza. I quali, d'ora in poi, non potranno fare proposte «peggiorative» rispetto al testo presentato ieri. Non potranno, ad esempio, «dimenticare» tutta la parte dedicata al welfare ed all'equità del sistema elaborata dalla Margherita. Si prevede infatti l'armonizzazione del sistema pensionistico (eliminando i privilegi delle categorie più «forti»), l'accelerazione dell'armonizzazione dei contributi tra i diversi tipi di lavoro (subordinato, autonomo e di collaborazione), il rafforzamento delle pensioni minime, la costruzione di percorsi pensionistici per i lavoratori discontinui. Tutti temi, questi, su cui c'era stato già un confronto positivo con le altre forze dell'Ulivo, che ha prodotto la formulazione di diversi emendamenti unitari. Condivise da tutto il centro-sinistra anche le proposte per chiarire definitivamente la separazione tra voci previdenziali e assistenziali e per l'accelerazione dello sviluppo della previdenza complementare. La Margherita fa sua anche un'ipotesi cara alla Cgil, di favorire l'innalzamento volontario dell'età di pensione aumentando il rendimento di chi rinvia il ritiro, passando ad esempio al 3% dall'attuale 2%. Tutto era stato condiviso, meno (guarda caso) la proposta sui due anni di età. Un vero colpo gobbo, con cui la Margherita piazza una bomba a orologeria sulla strada della lista unitaria. Lunedì ci sarà una riunione riservata del «tricolore» sul tema pensioni: voleranno coltelli.

L'ex sindaco parla di alzare «le quote» a 94 ed è disponibile a emendare la delega di Maroni

”

“ Rutelli, Treu e Bindi presentano un piano di intervento organico sulla previdenza Cisl e Uil dicono che è un buon contributo



” L'iniziativa anticipa la riunione di lunedì del centro sinistra che dovrà affrontare il tema delle pensioni. Una verifica anticipata della riforma Dini

La Margherita: alzare l'età pensionabile

Un documento di sette pagine per dire che bisogna lavorare almeno due anni in più



Il leader della Margherita Francesco Rutelli a una manifestazione sindacale in difesa dei diritti nel marzo 2002

Tramonte/AP

6 dicembre 2003

Grande, grandissima manifestazione, quella del 6 dicembre scorso a Roma. Quasi due milioni di lavoratori chiamati da Cgil Cisl e Uil per protestare contro la riforma delle pensioni preparata dal governo Berlusconi che, tra i punti principali, prevede l'aumento dell'età pensionabile. Ipotesi non praticabile secondo i sindacati confederali, appoggiati in questa battaglia anche dal centro-sinistra. Bellissima manifestazione, conclusa con una stretta di mano tra Epifani, Pezzotta e Angeletti. Il segretario della Cisl, dal palco, dice: Questa volta non ci divideremo.

Nel corteo, tra i vari leader dell'Ulivo, c'è anche Francesco Rutelli. Anche lui esprime parole forti, di piena solidarietà alla protesta delle confederazioni. «La riforma proposta dal governo è sbagliata perché lascia ai giovani le pensioni del futuro in una crisi insuperabile» afferma Rutelli. Il presidente della Margherita argomenta ancora la sua opposizione al disegno del governo: «Si crea una disparità enorme tra chi va in pensione oggi e chi nel 2008 e questo spingerà centinaia di migliaia di persone ad andare subito in pensione».

Infine, diceva Rutelli, «noi ci affidiamo alle forze sindacali e aspettiamo con grande fiducia la loro proposta e iniziativa, è l'ora di far vedere la forza di un'opposizione alla proposta del governo che non funziona». Così il 6 dicembre 2003.

Ieri la Margherita ha proposto l'innalzamento dell'età pensionabile.

Epifani: una proposta inspiegabile

La Cgil stronca l'idea di Rutelli: pensavamo che la Margherita fosse all'opposizione...

MILANO «Inspiegabile». È un commento secco quello di Guglielmo Epifani alla proposta presentata dalla Margherita sulle pensioni. Un giudizio lapidario, rilasciato dal numero uno della Cgil a Perugia, prima di partecipare ai lavori del comitato regionale che doveva eleggere il nuovo segretario umbro.

La replica della Cgil è venuta dalla segretaria confederale Morena Piccinini, che in questi giorni ha partecipato agli incontri con il governo sul tema della previdenza. «Avevamo capito che i partiti dell'opposizione, compresa la Margherita, - ha detto Piccinini - si collocassero in una posizione di contrasto alla proposta di legge-delega del governo in materia previdenziale, soprattutto all'emendamento in materia di pensioni di anzianità; eviden-

temente avevamo capito male».

«Ci sembrava fosse chiaro che questa materia non può essere affrontata con la logica della riduzione del danno, soprattutto parlando di istituti, come la pensione di anzianità, già cambiati in modo significativo con le riforme degli anni 90 e per i quali i lavoratori hanno già visto modificati i loro diritti in termini consistenti - spiega la segretaria confederale della Cgil - La proposta sulle quote non è accettabile per la Cgil perché contribuisce a irrigidire ulteriormente le possibilità di accesso alla pensione, smettendo lo spirito dei provvedimenti precedenti che agivano sul piano della flessibilità, anche se condizionati da una soglia di età minima di 57 anni. Conseguenza di tutto ciò è un netto peggioramento delle condizioni di

tutti i futuri pensionati: significa innalzamento dell'età legale da 65 a 67 anni e significa che nel sistema contributivo a regime, con 35 anni di anzianità, si otterrà solo a 64 anni lo stesso importo di pensione che si matura ora indipendentemente dall'età».

La proposta della Margherita appare al segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, come «un atto politico da apprezzare nel suo complesso, perché esprime una cultura di governo riformista». «Molte delle indicazioni che emergono - secondo Angeletti - sono convincenti e coincidenti con riflessioni presenti da tempo nel movimento sindacale. Sul delicato tema delle pensioni di anzianità noi continuiamo ad essere convinti che la via migliore, più efficace e sufficientemente flessibile

sia quella di una politica che favorisca la scelta volontaria dei singoli lavoratori. Per la Uil la proposta della Margherita merita comunque un confronto di merito a cui ci dichiariamo sin da ora disponibili».

Del tutto negativo invece il giudizio del segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi: «Non mi convince. È una proposta viziosa, che si fonda su parametri che prescindono da una discussione seria su quale possa modello di stato sociale si vuole costruire nei prossimi anni. Criticano il centrodestra ma i presupposti su cui poi fanno le proposte sono gli stessi». Una proposta da rifiutare, per Musi, quindi, «perché arriva prima che si compia una scelta complessiva su quale stato sociale costruire nei prossimi anni».

Diversa l'opinione in casa Cisl. «Un contributo utile ad una discussione che deve ampliarsi all'intero campo del welfare e non deve restare chiusa alle pensioni». Così il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, commenta la proposta della Margherita sulle pensioni. «Non commento il merito delle proposte - afferma Baretta - perché noi attendiamo ancora dal governo una definizione della posizione avendo chiesto di rivedere la proposta di riforma. La sede del negoziato è con il governo». Il dirigente sindacale Cisl fa notare però che la proposta della Margherita è «ampia, complessa, e va giudicata dunque nella sua completezza. Non c'è solo la proposta sull'età pensionabile e in questo senso ribadisco che si tratta di un utile contributo».

previdenza e lista unitaria

Non è uno scherzo, è un terremoto

ROMA Ci prova Rosy Bindi, che stava la tavola con Rutelli e con Treu, a calmare le proteste, forse già pensando all'incontro "riservato" di lunedì prossimo. «Una tempesta in un bicchier d'acqua», dice l'ex ministro, che adesso precisa e smorza: una cattiva interpretazione, un contributo alla discussione, non accadrà mai che un emendamento nostro venga presentato senza l'accordo con l'Ulivo. Ma intanto la proposta c'è, pubblica, ufficiale e rompe una strategia finora condivisa: che toccasse al ministro proporre e ai sindacati rispondere. Rompe soprattutto la linea dell'unità (potrebbe guastare anche quella, sin qui

indiscutibile, dei sindacati) su un tema specifico, premessa comunque a un'altra unità che si cerca di costruire, di una lista unica o di un tricolore, che adesso si ritrova con un ruota che corre (o che rallenta, dipende dai punti di vista) più delle altre.

A calmare le proteste, ci prova anche Livia Turco che freddamente lascia alla Margherita «la possibilità di presentare tutte le proposte che vuole», ricordando però che «alla Camera abbiamo presentato una proposta unitaria e continueremo a lavorare insieme...». E poi una puntata, d'obbligo, contro il governo: «Il punto è che spetta al governo

fare una proposta. Ma quale? Siamo in una situazione incredibile e indecente, con un esecutivo che imbastisce tavoli senza capo né coda, che continua con il gioco delle tre carte di fronte a un paese che si impoverisce e attende risposte...».

Resta la sensazione di una mossa, che a sinistra nessuno comprende, a meno che la posta sia diversa da una riforma previdenziale più o meno accettabile, sempre che non si corra troppo avanti nel considerare la caduta libera del governo Berlusconi un precipizio che chiederebbe una svolta profonda e nuovi attori, fuori e dentro la politica, e persino ad alleanze complementari. Ma nel

merito, alla vista di un progetto unitario, si torna a quel giudizio: incomprensibile. «Se queste sono le premesse per il partito riformista

Rizzo: come si può fare una lista unica in queste condizioni? Mussi: ognuno fa da sé, così non funziona

”

siamo freschi», dice l'ex sottosegretario Ds alle finanze, Alfiero Grandi: «Che il governo abbia una politica inaccettabile sulle pensioni è un fatto: ciò non toglie che partecipare al toto modifiche sia un errore, anche con le migliori intenzioni». E ancora: «È un intervento sulla trattativa sindacale in materia di pensioni, quando anche Pezzotta aveva invitato alla prudenza e ad evitare interferenze». Cioè, come si era d'accordo, lasciate fare ai sindacati, perché sono loro al tavolo negoziale.

Tutte le reazioni, dal Correntone Ds a Rifondazione, sono sullo stesso tono, durissime. Per Mussi è una proposta «che può diventare la

base per qualche accordo separato». Ma, sottolineandone il senso politico, è anche una proposta che conferma «una consolidata prassi per cui ognuno fa per sé». E cita altri esempi, Iraq, procreazione assistita, crac Parmalat, in un «concerto dodecafonico» del centro sinistra.

Proposta sbagliata, dicono Gloria Buffo e Remo Gasperoni e, ancora per la minoranza di sinistra, Piero Di Siena, senatore, la definisce «del tutto immotivata, soprattutto se si tiene conto della sostanziale determinazione del governo di andare avanti nella discussione parlamentare della delega indipendentemente da una qualsiasi intesa con i sindaca-

ti», «Inaccettabile dal punto di vista del merito e devastante dal punto di vista politico», commenta Marco Rizzo, capogruppo del Pcdi alla camera, che giunge a una conclusione: «Se questi sono i contenuti della futura lista riformista, risulta evidente la contrarietà di un partito come il nostro, che fa della difesa dello stato sociale uno dei punti caratterizzanti la propria esistenza politica». «Un atteggiamento sbagliato e miope, che rafforza il governo e colpisce i lavoratori», per Paolo Ferrero di Rifondazione, che profetizza: «Con proposte così Berlusconi rimarrà al governo altri cinquant'anni».